

L'EDITORIALE

Il lato oscuro del sistema Italia

di **Nando Silvestri***

Non bastano i dati di fatto, né i rilevamenti statistici degli istituti europei di ricerca più accreditati e neppure il lavoro dei Think Tank a segnalare quanto l'Italia sia indietro rispetto agli altri paesi comunitari in tema di capacità di riduzione della spesa pubblica corrente. Questa, difatti, occupa attualmente oltre il 51% del Prodotto Interno Lordo del Belpaese, vale a dire l'indicatore convenzionale della ricchezza nazionale, per una somma che si aggira intorno ai 150 miliardi di euro sperperati in forniture e servizi, dei quali oltre 80 nella sanità distribuiti fra aziende sanitarie ed ospedaliere. Una tendenza che dura da oltre un ventennio, invertita solo dal governo Ciampi e che rastrella avidamente il denaro dei contribuenti già vessati da un fisco formalistico ed onnivoro, mediante l'imposizione di tariffe, prezzi pubblici e continui aggravii indiscriminati. Una profonda ed incancrenita ferita all'economia di un popolo, quello italiano, sottomesso ai meccanismi perversi di collusione tra settore pubblico e privato, germogliati da finte gare di appalto, ripartizioni di interessi e rendite multimilionarie. L'inefficienza dell'attuale sistema della pubblica amministrazione richiede dunque interventi mirati e decisivi su diversi fronti, come il lavoro e l'organizzazione territoriale, che vanno ben oltre l'abbassamento dei costi pro-capite della politica, anch'essi improponibili essendo già doppi se non tripli rispetto alla media europea. Non è dello stesso avviso il ministro Patroni Griffi che statuisce fermamente l'inattaccabilità del pubblico impiego col pretesto che è concepito puro, distinto e separato da quello privato alla luce dell'articolo 97 della Costituzione italiana e della discutibile imparzialità che la realtà riduce talvolta alla mera parvenza la maggioranza dei concorsi.

segue a pagina 4

RIMBORSI ELETTORALI

Finanziamento dei partiti, i nodi di una riforma difficile

Una riforma piovuta addosso all'Italia dopo i clamorosi scandali sulla politica

di **Giorgio Fabretti**

Controlli affidati ad una Commissione per la Trasparenza a partire dai rendiconti 2011, pubblicazione dei bilanci su Internet, obbligo di investire esclusivamente in titoli di Stato. Questi i termini dell'accordo del Trio ABC (Alfano-Bersani-Casini) per la nuova regolamentazione dei partiti, in attuazione all'articolo 49 della Costituzione. Una riforma piovuta addosso all'Italia dopo i clamorosi scandali di queste ultime settimane (dirompente quello leghista) e dopo la frustata del Consiglio d'Europa. I partiti, questa volta, non cavillino, non trovino scuse. La loro delegittimazione è reale ed è bene che non si trincerino dietro discutibili interpretazioni della Costituzione (vedi la controversa interpretazione sulla democraticità dei partiti nel testo del suddetto articolo). Se la finanza opaca dei partiti poteva essere anche una necessità ai tempi della guerra fredda (per vari motivi: piano Marshall etc.), oggi non ci sono più scuse: i partiti devono accettare di essere case di vetro in cui i cittadini possono e devono guardare dentro. Troppo affarismo, troppa disinvoltura hanno visto i cittadini, perché si fidino di loro a scatola chiusa. Ma intervenire sul lato gestionale (pure importante) non basta. Aldilà dei casi giudiziari di corruzione (in linea con l'Europa, vedi la Storia d'Italia, Annali 14, Legge, Diritto, Giustizia,



Einaudi), la crisi dei partiti di casa nostra è anche contemporaneamente crisi di identità-funzione e di legittimazione. In primo luogo, crisi di identità. Crisi, di cui non tiene assolutamente conto la proposta formulata da Rosy Bindi a Otto e mezzo giovedì sera (ma caldeggiata da larghi settori del PD) tesa a ripristinare il finanziamento pubblico dei partiti (dopo il camuffamento sotto la veste dei rimborsi). Una proposta interessante, molto affine al cosiddetto modello tedesco, che mira probabilmente a incentivare il PDL di Alfano e l'UDC a fare cartello per difendersi dalla concorrenza degli antipolitici Grillo, Di Pietro, Vendola, Lega, ma che di questi tempi ... è un incita-

mento alla rivolta popolare! Non c'è nulla da fare: leggi simili presuppongono un gradimento popolare dei partiti che oggi non c'è. Più realistica (anche se finanziariamente più rischiosa) la proposta del segretario PDL, Alfano per un auto-finanziamento dei partiti, tramite il cinque per mille (o meccanismo simile). Proposta certo rischiosa (quale contribuente finanzierebbe i partiti di questi tempi?), ma che, combinata all'americana con un sapiente dosaggio di sgravi fiscali per donazioni e un credibile sistema di tracciabilità dei pagamenti, è certamente più in sintonia con l'attuale evoluzione dei partiti italiani come comitati elettorali. In questo senso, però, può essere

utile accompagnare il canale privato del finanziamento con il canale pubblico in termini di premialità per le buone gestioni (in analogia con le premialità alle aziende che realizzino buone prassi nella sicurezza sul lavoro). In secondo luogo, crisi di legittimazione. Crisi dalle radici complesse (probabilmente non nasce solo dal disgusto dei cittadini verso il cattivo uso delle risorse pubbliche, ma da una più ampia crisi della militanza), ma che certamente potrebbe essere arginata da una buona riforma che colga l'occasione di intervenire sulle principali zone grigie di intreccio politica-affari, che costituiscono la principale zavorra sulla società e sull'economia. Giulio Tremonti nel suo

pregevole libello Lo Stato Criminogeno (Laterza, 1997) era buon profeta nel dire che senza una riforma della legislazione economica Tangentopoli sarebbe risorta. Riformare la politica qui significa potenziare la legislazione sulle incompatibilità, i conflitti di interesse, gli scambi e le zone grigie tra banche, politica, industria e organi di controllo.

Quando Galdo e De Rita ne L'eclissi della borghesia (Laterza 2011) denunciano che il 90% delle Società inserite nell'indice S&P presenta amministratori comuni, che spesso svolgono contemporaneamente ruolo di controllori e controllati (Auditing e Consulting); quando a questo sconcertante panorama imprenditoriale, si aggiunge l'esistenza di un ceto politico che, almeno da fine Ottocento in poi, si è barcamenato con il mondo economico, quando non vi è intervenuto massicciamente (vedi IRI sotto il fascismo e partecipazioni statali nella Prima Repubblica), noi comprendiamo come la riforma dei partiti non sia sufficiente, senza che contemporaneamente si intervenga sulla normativa societaria, di bilancio, di concorrenza, di Governance di banche e aziende nel segno della maggiore trasparenza, affinché siano massimamente scoraggiate pratiche collusive tra aziende e politici interessati a pratiche ... opache. Il lavoro da fare è immenso, come si vede; e siamo solo all'inizio.

CRISI ITALIANA? LA MATRICE È CULTURALE E MORALE

di **Vittorio Lussana***

Dopo 151 anni di unità nazionale e 66 di repubblica italiana ci ritroviamo di fronte a una profondissima crisi economica, politica e strutturale del nostro paese. Al fine di trovare una terapia adatta per affrontare i numerosi problemi e le molteplici tare di fondo del nostro tessuto economico-sociale è dunque bene riflettere sulle cause effettive di un mancato progresso culturale, identitario e di mentalità che stanno alla base di uno sviluppo democratico italiano rivelatosi fortemente parziale e disorganico. In Italia è sempre stato trattato poco e male l'argomento di uno sviluppo economico avvenuto attraverso modalità fortemente accelerate, scarsamente accompagnate da un grado di coscienza culturale adeguato alle trasformazioni che stavano avvenendo o che risultavano in atto. La televisione ha tentato di fornire alcune risposte unificatrici, ma lo ha fatto senza incidere profondamente

sull'effettiva matrice sociale della cittadinanza italiana, trasformata in un popolo di utenti-sudditi da trattare paternalisticamente. La cultura risponde

La vera risposta, infatti, sarebbe dovuta provenire dal mondo della cultura e della formazione scolastica. Ma uno sviluppo anarchico e tumultuoso di un paese fortemente scosso dalle proprie complicate vicende storiche e da una divisione internazionale per blocchi contrapposti ha impedito ogni riflessione oggettiva, dotata di un alto grado di imparzialità scientifica. Questo genere di valutazioni culturali, innanzi al disastro che ci ritroviamo ad affrontare, oggi, forse è possibile, al fine di impegnare tutto lo stato in una grande operazione laica di ricucitura e di trasformazione della propria mentalità ed identità di fondo, intervenendo sulle cause di una cieca corsa verso un individualismo opportunistico e morboso, in cui l'astuzia più ipocrita risulta quasi sempre

premiata rispetto all'ingegno, all'altruismo e alla generosità. Qualità che, invece, appartengono pienamente al patrimonio genetico del popolo italiano.

Il cambiamento possibile

Una rivoluzione è dunque necessaria per la nostra nazione. Ma dovrà trattarsi di una vera e propria trasformazione intellettuale e morale dei nostri caratteri più profondi, non di un tentativo violento e forzoso di instaurazione di nuovi regimi o di astratte velleità ideologiche. Per poter stimolare un dibattito realistico risulta necessario imperniare le nostre analisi dal tipo di sviluppo economico avvenuto nel Paese, da quella ricostruzione avvenuta proprio a seguito della liberazione nazionale compiutasi il 25 aprile 1945 e dai successivi passaggi che hanno determinato la nascita della Repubblica italiana e della sua Costituzione.

segue a pagina 2

Economia

**Pensioni e lavoro
Quale futuro
ci attende?**

a pagina 3

Rubrica

**Lettere al Picchio,
l'avvocato
risponde...**

a pagina 3

Salute&Benessere

**Combattere lo stress,
concedetevi
un massaggio**

a pagina 3

Ambiente

**Energie alternative
le risorse
del futuro**

a pagina 4

Tecnologie

**Con Ev-now
l'auto diventa
elettrica**

a pagina 4

Elezioni Amministrative del 6 e 7 maggio 2012



Clotilde
CRISCUOLO
Candidata al Consiglio Comunale
di Aversa con **Sagliocco** Sindaco

Al consiglio comunale...

Mercorio

Luigi

CAMBiamo SAN PRISCO

IL MORELLO
LOUNGE CAFE & RESTAURANT

Via dei Romani, 52 - Santa Maria C.V. - Tel. 0823 794735

SOCIETÀ

Crisi italiana? La matrice è culturale e morale

Perché ritengo necessaria una rivoluzione culturale e morale degli italiani

...segue dalla prima

Si tratta, in buona sostanza, della richiesta di una rivolta umanista che sappia dimostrare il coraggio di denunciare quelle contraddizioni storiche che hanno determinato un processo di modernizzazione lacunosamente e scarsamente accompagnato da un'effettiva maturazione della nostra mentalità collettiva, evitando il più possibile ogni dissociazione tra applicazioni politiche razionali e valori collettivi e culturali di fondo. Oltre alla politica o all'economia, è infatti venuta a mancare, più che altro, una risposta più illuminata e lungimirante dal mondo della cultura.

La letteratura

Uno dei pochi romanzi imperniato attorno a tali questioni è stato "Fratelli d'Italia" di Alberto Arbasino: la cronaca di un pellegrinaggio in un paese completamente a soqquadro tra cantieri e grandi opere pubbliche. Ma a parte questa eccezione, l'andazzo complessivo della nostra produzione letteraria è sempre stato quello di concentrarsi esclusivamente sulla drammatica estinzione delle nostre tradizioni contadine e preindustriali, in forma ora di idillio, ora di epicedio straziato verso i suoi "ragazzi di vita" per Pier Paolo Pasolini; di resoconto di una forzata irruzione della Storia in un mondo quasi immobile per Ferdinando Camon ne "Il quinto Stato"; di soave follia per Luigi Malerba con "La scoperta dell'alfabeto"; di incurabile ipocondria verso i sentimenti aggravata dal lavoro in fabbrica per Paolo Volponi nel "Memoriale". Il mondo del lavoro e tutto ciò che l'ha sempre accompagnato in termini di alienazione umana e di una realistica analisi antropologica dei suoi specifici problemi e rapporti sociali raramente sono apparsi in primo piano all'interno della nostra produzione culturale.

Il cosiddetto romanzo industriale, un genere che ha avuto grandi momenti di splendore in Germania, Francia e Inghilterra, qui da noi non è mai riuscito a emergere dal documentarismo più asettico e impalpabile. In chi ha sofferto una realtà di dissoluzione materiale, spirituale, morale e culturale, rimpianto e nostalgia si trasformano in qualcosa di ovvio, che non solleva problemi particolari.

Ed è forse per questo motivo che l'unico scrittore impegnatosi a redigere con occhi veramente asciutti il certificato di morte di un passato composto eminentemente da Dio, Patria e Famiglia sia stato Luigi Meneghello ("Libera noi a malo" e "Pomo pero"), il quale ha saputo mettere il proprio illuminismo al servizio di un più logico inventario linguistico: se istituti, cibi, abiti, mestieri, giochi, ornamenti, farmaci, usanze domestiche e persino odori e sapori della vecchia Italia contadina si sono inabissati, occorre salvare la nostra memoria attraverso una serie di tecniche di vita in grado di infilzare con lo spillo dell'entomologo quelle parole che, per intere generazioni, hanno rappresentato un senso corrispondente alle cose.

Il cinema

Maggiormente sensibile verso l'analisi antropologica della nostra vita quotidiana, il cinema italiano, fortunatamente, ha saputo rappresentare uno specchio assai più fedele dei cambiamenti avvenuti nel nostro Paese: la commedia all'italiana ha donato al pubblico spunti satirici e verità squarcianti, che hanno realmente illuminato le ordinarie vergogne di una folle corsa verso un benessere gretatamente materialista. Per esempio, "Divorzio all'italiana" di Pietro Germi tramite una scettica eleganza ha saputo scherzare sull'assurdità di un codice penale che non puniva i delitti d'onore del maschio italico, mentre "Una vita difficile" di Dino Risi ha affrontato di petto il dramma di quegli italiani che hanno creduto negli ideali della Resistenza, ma che si sono visti travolti dalla iattanza cafona dei tanti neo-ricchi. Sempre Dino Risi, ne "Il sorpasso", ha saputo ritrarre, attraverso un ritmo filmico tutto a singulti, la giornata tipo di uno dei tanti parassiti che raccolgono le briciole di nuovi modi di vita imposti da una modernità vacua, canagliasca e, alla fin fine, amarissima. Ma anche in questo settore, le leggi del successo e della commercializzazione sono riuscite a imporre la superficialità e l'involveramento. Alcune pellicole di buona fattura hanno infatti preteso di intonacare la nostra storia patria diffondendo ideologie giustificazioniste e autoassolutorie: "La grande guerra" di Mario Monicelli e "Tutti a casa" di Luigi Comencini hanno presentato figure di italiani i cui tratti indolenti vengono addebitati alla nostra tradizionale arte di arrangiarsi, mentre la satira ha spesso degenerato nel macchietismo e nella bonaria presa in giro - mi sto riferendo, in particolare, al film "Il vigile" di Luigi Zampa - di costumi e modi di vivere accettati con eccessiva indulgenza. Fortunatamente, qualcuno, a un certo punto, si accorse che certe nostre istituzioni non tenevano più. E, con tocco assai delicato, il grande Luchino Visconti, in "Rocco e i suoi fratelli", ha splendidamente fotografato una famiglia di immigrati la cui esigua manciata di valori morali finisce col venir letteralmente bruciata dai labirinti della grande città, mentre il geniale e fantasioso Federico Fellini, ne "La dolce vita", è stato uno dei pochi a raccontarci una Roma stordita e corrotta, dove ogni compostezza sprofonda in un paganesimo provinciale che celebra i propri riti goderecci senza nemmeno saper attingere ad una grandiosa malvagità. Poi giunse l'epoca del cinema di denuncia civile, dalla chiara impronta politica. Su tale versante, decisamente 'accecati' si sono rivelati i film di Francesco Rosi ("Le mani sulla città" e "Il caso Mattei"), addirittura radiografici quelli di Elio Petri ("A ciascuno il suo" e "La classe operaia va in Paradiso"), dolorosamente poetici quelli di Pier Paolo Pasolini ("Uccellacci e uccellini" e "Mamma Roma"), mentre a rammentare che l'istituzione maggiormente priva di tenuta è proprio la fami-



glia ci hanno pensato Marco Bellocchio ("I pugni in tasca"), il crudo Salvatore Samperi ("Grazie zia") e il quasi onirico Marco Ferreri ("Dillinger è morto"), i quali hanno appuntato i propri strali contro le atrocità del matrimonio, le ipocrisie del familismo amorale all'italiana e gli egoismi dei moderni rapporti di coppia.

I ritratti ideologici

In ogni caso, tranne queste eccezioni, in linea generale la nostra produzione letteraria e cinematografica ha sempre dato l'impressione di intrattenere con la realtà italiana un rapporto sovrastato dalle bronzee leggi degli schematismi ideologici: da una parte, si è riprodotta un'Italia arcaica, pervasa da forme di sfruttamento e di sopraffazione che lo sviluppo economico non è stato mai in grado di intaccare o, quanto meno, correggere; dall'altra, si rincorrono i volti di una borghesia concepita nel più idealtipico dei modi, come un banale epifenomeno la cui 'coscienza storica', quando esiste, rappresenta solamente un rivolo di spurgo. E' stato sostanzialmente questo il giudizio espresso sulla società italiana dal predominio comunista sulla cultura.

L'italo-marxismo

Ed è quindi giunto il momento di affermare a chiare note che l'italo-marxismo è sempre stato trattenuto da un perdurante giudizio anti-industrialista, incapace di aprirsi ad una critica supertrice del capitalismo. Ciò è avvenuto proprio a causa della politica culturale del Pci, che ha coltivato a lungo la paura dello sviluppo economico giudicando il 'congelamento dei dualismi' e delle permanenze pre-industriali come il viatico migliore per la crescita delle forze produttive, al fine di una transizione democratica al socialismo. Ma questo errore è disceso, a sua volta, dai filtri a cui è stata sottoposta, qui da noi, la dottrina di Karl Marx dai due autori più amati, Antonio Gramsci e Gyorgy Lukacs, i quali, per ragioni diverse, sono sempre stati assai poco attratti dai problemi della modernizzazione: il primo, in quanto pensatore sostanzialmente ottocentesco; il secondo, perché non è mai riuscito ad andare oltre a una concezione assai rigida della totalità dottrinarina marxiana. I

tentativi migliori di riannodare i fili della riflessione di Marx all'evoluzione della società industriale - come per esempio quello di Galvano Della Volpe, che ha sempre insistito sul metodo galileiano del filosofo di Treviri, tentando altresì di aggirare autentici macigni concettuali quali quelli di rivoluzione e socialismo postulando una transvalutazione normativa della democrazia che passasse attraverso una serie di coraggiose riforme di struttura - sono sempre stati stroncati da bruschi richiami all'innammissibilità dei saperi eclettici. E le scienze sociali?

Di fronte a simili lumi di luna, la conseguenza culturale più devastante è storicamente risultata quella di una vera e propria messa in quarantena delle scienze sociali: mentre in tutti gli altri paesi occidentali venivano regolarmente pubblicati i grandi classici della sociologia, da Weber a Durkheim, da Tonnies a Thomas e Znaniecki, da Aron a Kelsen, da Fromm a Galbraith, in Italia si è continuato a setacciare la letteratura marxista e post-marxista internazionale proponendo Baran, Braveman, Lukacs, Sweezy, Horkheimer, Adorno, Marcuse e persino Mario Tronti. Un'egemonia di tal genere è derivata soprattutto da una classe intellettuale che ha voluto gettarsi a capofitto nell'applicazione della teoria del materialismo storico alle arti e alle scienze, tentando di rompere il proprio accerchiamento avvinghiando se stessa a una snobistica immagine di 'intellettualità' totalmente autoreferenziale.

Il post-realismo

Esaurito il filone neorealista, la narrativa italiana, in particolare, è vissuta in una sorta di limbo complessivamente riluttante ad assumere ogni genere di trasformazione come oggetto di riflessione critica, vagabondando straccamente tra un intimismo totalmente soggettivo e un indifferenzismo allergico a tutto, dalla televisione al cinema, dal calcio al turismo di massa. In forme linguisticamente assai diverse, solo tre romanzi hanno assunto, nei riguardi del loro tempo, un atteggiamento che non fosse di supina accettazione o di aristocratico disdegno: Pier Paolo Pasolini, che con angoscia quasi mistica ha censito le potenti attitudini mortifere della modernità; Italo Calvino, che è riuscito a conservare una fiducia tutta illuminista nella possibilità di riuscire a dominare razionalmente il brulicante mare dell'oggettività contemplando il mondo dall'alto (come il suo 'Barone rampante', che decide di trascorrere la propria vita sopra a un albero); e Leonardo Sciascia, la cui sicilitudine ombrosa viene freddamente applicata ad una implacabile diagnosi dell'organizzazione pianificata del male nelle società soggette a processi di arricchimento ingegnaristico e troppo accelerato. Infine, dopo una lunga notte di muta erudizione, rischiarata solamente dal crocianesimo eterodosso di Federico Chabod e dal marxismo rovistante di Delio Cantimori - uno storico gentiliano

funambolicamente accampatosi su posizioni di frontiera per questioni di chiarezza - il mondo dell'establishment editoriale e culturale italiano ha compiuto il suo capolavoro più orripilante: la creazione di una storiografia di appartenenza, che ha preteso di riscrivere la Storia d'Italia sottoforma di epopea delle grandi forze popolari che hanno costruito la democrazia. Il profilo che è stato fornito del Partito socialista, del Partito comunista e dell'associazionismo cattolico è stato quello di movimenti abilitati al protagonismo politico del dopoguerra non soltanto dal patrimonio di lotta dell'antifascismo ma - e forse più - dalla loro estraneità alla tradizione del moderatismo liberale prefascista.

Il fascismo

Ciò ha rappresentato un errore gravissimo, che ha rinchiuso l'esperienza autoritaria fascista all'interno di una parentesi storica capitata quasi per caso, una gigantesca rimozione collettiva che ha finito col giustificare ogni genere di revisionismo. Grazie al cielo, non sempre un'appartenenza esplicita ha fatto velo all'onestà intellettuale, o è riuscita a ottundere le grandi capacità interpretative di alcuni storici. Così, la "Storia del socialismo italiano" di Gaetano Arfè è riuscita ad approdare a una ben argomentata rivalutazione del riformismo turatiano; la documentatissima "Storia del movimento cattolico in Italia" di Gabriele De Rosa ha saputo trarre in superficie un insospettato continente di uomini e istituzioni - quello dell'intransigenza clericale e populista - in cui hanno sempre germinato sensibilità sociali destinate a vaccinare il cattolicesimo democratico dai pericoli del confessionnalismo; la monumentale "Storia del Partito comunista italiano" di Paolo Spriano ha sfatato leggende e pregiudizi intorno ad un Pci legittimo erede del Machiavelli, mettendone a nudo il cieco settarismo che lo ha reso responsabile di disastri ai quali è stato poi costretto a rimediare in fretta e furia; infine, Rosario Romeo, ne "Il giudizio storico sul Risorgimento", oltre a rianimare un indirizzo di studi ormai negletto, ha saputo sforzarsi nel tentativo di salvare quei valori di libertà civile, di intraprendenza individuale, di serietà politica, di competenza amministrativa e di spirito di servizio verso le pubbliche istituzioni minacciate dalla demagogia tribunitia e dalle 'elemosine' di uno stato sociale concepito nella maniera più assistenzialista che si potesse immaginare. Insomma, fatte salve alcune eccezioni, per l'intellighentia intellettuale italiana la nostra società è sempre stata, per lunghi decenni, puramente supposta, immaginata, mai indagata nelle sue movenze più profonde. Si tratta di una lacuna di non scarso rilievo, aggravata dalla colpevole sufficienza con cui si è guardato ai cataloghi delle scienze sociali, in altri Paesi in pieno rigoglio.

L'antropologia culturale
L'antropologia culturale, per esempio, a livello accademico è rimasta una mate-

ria per troppo tempo tributaria della Storia delle religioni e delle cosiddette tradizioni popolari, le quali hanno fatto passare inosservati lavori notevolmente interessanti come quelli di Franco Ferrarotti e Sabino Acquaviva. Eppure, di analisi di costume si è sempre avvertito il bisogno, se non altro perché la cultura, in quanto sistema normativo - ovvero come repertorio di valori e comportamenti applicabili nella vita quotidiana e non certo come mero bagaglio formale di conoscenza - subisce modificazioni continue, che non possono venir genericamente addebitate a un'appendice industriale della cosiddetta società di massa. Per i motivi che ho sopra elencato, l'Italia è oggi un aggregato senza alcuna identità, poiché il mondo della nostra cultura ha preferito rimanere a bordo della propria mongolfiera senza accorgersi, se non in rari casi, delle ripercussioni di un progresso totalmente materialistico sulla mentalità, sulle abitudini, sui costumi e sui comportamenti degli italiani. Questo è uno dei nodi cruciali, che dovrebbero impegnarci in una realistica e credibile ristrutturazione interiore del paese. E' stato sempre questo il grave pregiudizio che ha afflitto la gran parte dell'intellettualità italiana, soprattutto quella di sinistra: la convinzione che un sistema produttivo non potesse essere modificato dall'interno, ma solamente abbattuto dalle fondamenta, per poi passare spesso all'eccesso opposto di un soggettivismo esasperato, in cui compito del pensiero operai-sta non doveva essere quello di intuire i progetti del capitale per organizzare una risposta efficiente, bensì di scompaginare le previsioni, di anticiparne le mosse, di renderne obbligatoria una direzione di marcia che determinasse una crisi irreversibile e un capovolgimento rivoluzionario. Per più di un secolo, si è esclusivamente teorizzata l'instabilità, il radicalismo, il rifiuto di ogni mediazione, respirando a pieni polmoni quella 'critica della democrazia' che ha caratterizzato la militanza politica di sinistra della prima metà del novecento. L'intellettualismo italo-marxista ha finito col trasmettere un'eredità nefasta, poiché ha inaugurato l'era del delirio della ragione e della deformazione grottesca di ogni evidenza concreta, misurabile, fattuale. Ma per riuscire a evadere da una simile concezione e giocare veramente un proprio ruolo come forza politica e culturale credibile, una moderna sinistra socialdemocratica e riformista deve convincersi a non poter rimuovere ogni spirito di indagine della realtà sociale e dei multiformi interessi che in essa si accavallano, senza più limitarsi a produrre qualche cupo brontolio sopra al cielo di un paese in cui gli intellettuali cosiddetti 'progressisti' non sono quasi mai riusciti a centrare veramente il pensiero di fondo degli italiani, poiché hanno sempre creduto di rappresentare, essi stessi, un'umanità rigenerata. A vario titolo.

Vittorio Lussana
direttore della testata www.laici.it

GIRARROSTO & A LEGNA & CONTORNI
consegne a domicilio
345 2319965
Via R. D'Angiò, 8
S. Maria C.V. (Ce)

ABBEY ROAD
pub - hosteria - birreria
a tavola non si invecchia,
tutt'al più si muore... di piacere!
Pizzeria
Area riservata
per le tue serate romantiche
su prenotazione
Via G. keplero, 7/9/11 - San Prisco (Ce)
Info e prenotazioni: 320 7803268
chiusura lunedì

R.C.M.
di RAFFAELE MAIELLO
CENTRO ASSISTENZA AUTORIZZATO
Beretta service
S. MARIA C.V. (CASERTA)
TEL./FAX 0823.796711 - CELL. 338.9304919

il Picchio
DIREZIONE E REDAZIONE: Via Trieste, 6 - 81055 S. Maria C.V. (CE) - Tel./Fax: 0823.890229
"Il Nuovo Picchio" testata reg. al Tribunale di S. Maria C.V. n°607 registro periodici 02/12/03
Iscritto presso il R.O.C. Registro Operatori Comunicazione al numero 11396
Editore: S.O.S. Città Associazione Culturale
Direttore responsabile: Maria Di Martino
info@ilnuovopicchio.org
Hanno collaborato:
Annabella Vanacore, Emilio Pardi,
Nando Silvestri, Isabella Sampaolo,
Teresa Cioffi, Rachele Papale
Redazione Roma
Responsabile: Riccardo Lucarelli
Maurizio Cipolletti
Stampa: Grafica Sammaritana srl - Vitulazio (CE) - 0823.969167
La redazione non assume la responsabilità delle immagini utilizzate.
Gli articoli non impegnano la rivista e rispecchiano il pensiero dell'autore.
Il materiale spedito non verrà restituito.
Le proposte pubblicitarie implicano la sola responsabilità degli inserzionisti.
Tutti i collaboratori svolgono la loro mansione in modo autonomo e gratuito

il Picchio

APRILE 2012 3

DALLA CINA A ROMA LE MANI HANNO FATTO SCUOLA DI RELAX

Combattere lo stress? Concedetevi un massaggio

di **Salvatore Papale ***

Cosa sarebbe la vita frenetica che oggi conduciamo senza il piacere di un rilassante massaggio? Un corpo rigido, bloccato, una mente stressata in continua tensione non ci consentono all'individuo di raggiungere il tanto meritato stato di benessere psicofisico che ricerchiamo. E allora ben vengano tutti quegli strumenti capaci di ripristinare la pace tra cuore e ragione, dalla semplice ginnastica ai più svariati prodotti per la pulizia del corpo e gli integratori alimentari. Ma per entrare in contatto e a sentire i nostri arti bisogna usare le mani ed il massaggio rappresenta un vero e proprio toccasana per ottenere, dal punto di vista fisico, un miglior ritorno venoso, la stimolazione del sistema linfatico ed il miglioramento della circolazione arteriosa. Inoltre, creando calore, si accresce il metabolismo e si migliora l'eliminazione delle scorie, si allungano e decontraggono i tessuti molli e si migliora il movimento delle articolazioni. Da un punto di vista più generale, si conquista invece un riequilibrio energetico da cui deriva una diffusa sensazione di benessere e un profondo relax, insomma, la piacevole sensazione di sentirsi a casa nel proprio corpo.

Un'arte orientale

Il massaggio è la più vecchia di tutte le tecniche per alleviare il dolore, per rigenerare i tessuti del corpo e per mantenere in equilibrio o correggere il funzionamento degli organi interni. Diventa un tramite per riconnettersi con il nostro corpo, riprendere contatto con le emozioni e ristabilire armonia nelle relazioni con gli altri. I primi riferimenti si trovano nei manoscritti cinesi che risalgono al 2700 a.C., ma anche nei testi di medicina indiana, quasi 2mila anni più tardi, questa tecnica viene consigliata per ritardare l'insorgere della fatica e, ancora oggi, in India, praticamente chiunque è in grado di eseguirlo. Gli Egiziani amavano farsi massaggiare dai propri schiavi immersi in vasche di acqua profumata e considerava-

no tali manipolazioni un'arte sacra, da praticare con l'uso di erbe e di balsami che avevano lo scopo di abbellire la pelle.

In Grecia e a Roma

Gli antichi abitanti dell'Ellade ne svilupparono due diverse tipologie: la prima riguarda il massaggio sportivo legato ai giochi, la seconda, poi, è curativa e connessa alla medicina. Anche nell'Urbe divenne un passatempo fondamentale: basti pensare alle cure dedicate agli ospiti delle terme, diffuse un po' ovunque nell'impero e all'utilizzo che se ne faceva per calmare il dolore di un'articolazione infiammata o trasmettere una sensazione di tonicità e di benessere. Nel Medioevo, al contrario, il massaggio viene abbandonato e la sua riscoperta si deve al Rinascimento. Bisogna aspettare fino alla fine del XIX secolo perché questa tecnica si pratichi regolarmente come trattamento medico, tanto che, nel 1894, otto professionisti fondarono la Society of Trained Masseurs, in pratica l'antesignana dell'attuale Albo dei Fisioterapisti.

I benefici

Gli effetti dei massaggi sono innumerevoli. Oltre al già citato rilassamento del corpo, gli effetti positivi sono molteplici. Si va dall'attenuazione dei segnali di tensione quali crampi e spasmi muscolari al potenziamento del sistema immunitario, dal miglioramento della circolazione all'eliminazione delle cellule morte e all'assorbimento di elementi che nutrono la pelle.

Le tipologie

Ne esistono diverse e soprattutto diverse sono le tecniche: da quello svedese al cinese, dall'ayurvedico allo shiatsu, dal bioenergetico al linfodrenaggio e potremo andare avanti per ore. A seconda delle manovre e dei prodotti utilizzati, si può optare tra la tipologia tonificante, quella rilassante e l'antistress. In ogni caso, le manualità fondamentali dettano la pressione pura, lo sfregamento, la frizione, l'impastamento, la percussione o battitura ed infine la vibrazione.

**Dottore in Fisioterapia*

SALUTE&BENESSERE

Steatosi epatica (o fegato grasso)

di **Emilio Pardi ***

Caro dottore, sono un quarantacinquenne a cui è stato diagnosticata la steatosi epatica. Devo preoccuparmi, in cosa consiste? E' vero che può portarmi alla cirrosi epatica e addirittura al carcinoma del fegato?

Risposta

La steatosi epatica è un'infiltrazione di grasso, in particolare di trigliceridi, nelle cellule del fegato. Il 25% dei giovani tra i 6 e i 17 anni è in soprappeso. La steatosi rischia di diventare la patologia epatica del prossimo futuro. In circa il 20% della popolazione dei paesi industrializzati si è riscontrata steatosi epatica; è presente inoltre anche nell'80% dei pazienti con epatite C.

I fattori di rischio

L'alimentazione e lo stile di vita sono importanti nel prevenire tale patologia; infatti i fattori di rischio sono l'obesità; l'ipercolesterolemia; l'ipertigliceridemia; il diabete tipo 2; i farmaci; le diete ipocaloriche drastiche non bilanciate ed i disordini metabolici ereditari.

I sintomi

Quelli più comuni sono la sonnolenza postprandiale, la stanchezza, la difficoltà digestiva a volte un vago senso di dolore, fastidio o pesantezza al di sotto dell'arcata costale destra o all'emidomine alto di destra. I segni più frequenti sono l'innalzamento delle transaminasi, l'aumento dell'insulina ematica, il fegato brillante all'ecografia, l'aumento di volume del fegato, il soprappeso corporeo.

La terapia

La cura è nella dieta, nel praticare attività fisica e nel supporto nutrizionale con antiossidanti ed epatoprotettori per contrastare lo stress ossidativo e metabolico. L'atorvastatina da 20 milligrammi in combinazione con le vitamine C ed E è risultata efficace nel contrastare la steatosi epatica non-alcolica.

Le conseguenze

La steatosi se non tenuta sotto controllo può progredire e passare a steatoepatite, fibrosi, quindi cirrosi e poi anche epatocarcinoma.

**Medico di Base - Medico-legale
 Medico del Carcere Militare di S.Maria C.Vetere*



RUBRICA

L'avvocato risponde...

A cura degli Avvocati **Teresa Cioffi e Rachele Papale**

Buongiorno avvocato. Vorrei porgerle una domanda. Nel mese di dicembre sono caduto mentre sciavo, riportando una frattura scomposta alla gamba. Premetto che gli sci erano stati presi a noleggio e che la taratura, a mio avviso, non era stata ben eseguita. Volendo evitare una causa, ho chiesto al negozio dove li ho noleggiati (che è anche il titolare dell'impianto di risalita), se avesse un'assicurazione che coprisse tali danni. Mi è stato detto di sì, ma sono ormai vani i miei tentativi di prendere visione del contratto di polizza per ottenere l'indirizzo. Come devo procedere? Grazie. Maurizio R.



Teresa Cioffi

Risposta

Gent.mo sig. Maurizio, Lei non ha azione verso l'assicurazione del negoziante, per cui può rivolgere le sue domande solo verso costui. Non ha, quindi, alcun diritto di prendere visione di quel contratto. Faccia una richiesta danni al negoziante e veda cosa succede. Può darsi che sia l'assicurazione a mettersi in contatto con Lei, se il negoziante denuncia il sinistro, come dovrebbe fare. Cordiali saluti.

Domanda

Gentile Avvocato, mi chiamo Maria e ho una stupenda bambina di quasi due anni. Viviamo stabilmente insieme nella stessa palazzina dei miei genitori. Qualche mese prima che Serena nascesse, io e il mio compagno abbiamo deciso di lasciarci. Quando è nata, lui non era presente e dopo un anno mi ha fatto sapere che voleva riconoscere la bambina precisando che le vuole togliere il mio cognome e sostituirlo con il suo. Le scrivo perché sono contraria alla sua richiesta, visto che oltretutto non si è

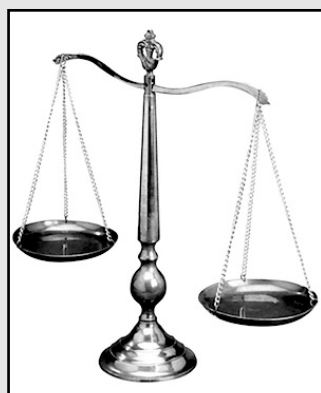
mai interessato più di tanto alla bambina. Vorrei sapere se la sua pretesa è legittima dal punto di vista giuridico.

Risposta

Cara Marianna, la pretesa avanzata dal tuo ex compagno è giuridicamente infondata ed illegittima. Infatti, la giurisprudenza della Suprema Corte di Cassazione esclude che il padre, che riconosce il figlio, dopo un certo periodo di tempo, possa pretendere di dare al bambino il suo cognome, depennando totalmente quello materno. Ciò significa che, dopo il riconoscimento tardivo da parte del padre, tua figlia continuerà a mantenere come primo cognome quello materno, cui potrà aggiungersi quello paterno, che però non può sostituirsi completamente al primo. In tal modo, si intende salvaguardare l'identità personale della bambina, ancorché in tenera età. Infatti, secondo la Suprema Corte, "corrisponde all'interesse del bambino aggiungere il cognome del padre a quello originario della madre, e garantire, anche in prospettiva, la tutela della sua identità personale, in relazione all'instaurato ambiente famigliare e sociale di vita". Occorre sempre tenere conto del vissuto della bambina e della sua vita trascorsa, nonché delle prospettive future. Pertanto, visto che è ragionevole presumere che la bambina continuerà a vivere prevalentemente con te, come accaduto finora, pur mantenendo dei rapporti con il padre, nonostante le pretese di quest'ultimo, potrà mantenere il tuo cognome, cui si aggiungerà quello paterno a seguito del riconoscimento di Serena da parte del tuo ex compagno.

Rachele Papale

Per contatti (338 8605678)



Oltre l'economia di Emanuele Costa

Quale futuro ci attende?

Il mese appena concluso ha visto all'ordine del giorno due importanti quanto accese discussioni.

La prima, sul fronte pensionistico; la seconda, legata al mercato del lavoro. Si tratta di argomenti scottanti, mai affrontati con la ruspa in tempi così ravvicinati e parallelamente.

Gli obiettivi dichiarati sono quelli di mettere in ordine i conti pubblici intervenendo sulla spesa previdenziale e di dare fiato al mercato del lavoro rilanciando gli investimenti produttivi e facilitando la ripresa economica.

Sotto un altro punto di vista, entrambi i provvedimenti sembrano guardarsi allo specchio evidenziando elementi antitetici.

Il primo mira a ritardare l'uscita dal mercato del lavoro allungando la vita lavorativa o, sotto un'altra prospettiva, posticipando l'erogazione della pensione; l'altro sembra proporre un'accelerazione, per effetto dei cosiddetti licenziamenti facili ampliandone la casistica di fattibilità.

Chi fra sostenitori e oppositori degli strumenti di proposta governativa abbia ragione è difficile dirlo.

Nessuno predilige cambiamenti, anche se necessari, prima che qualcun altro ne abbia già sperimentato - con successo - le conseguenze.

E' naturale che occorrerà del tempo per

poterne verificare gli effetti, sia positivi che negativi, e, una volta manifestati, nessuno potrà garantirne la sostenibilità nel lungo periodo se non iniettati all'interno di uno scenario economico perennemente in evoluzione.

Certo è che se si è stati costretti a calcare la mano in maniera così tranciante rispetto al passato è proprio in questo contesto storico che occorre scavare per fare emergere le cause (o le colpe) di comportamenti irresponsabili.

La storia ha più volte messo in evidenza come la condotta dei politici si sia indirizzata preferibilmente ad acquisire consenso elettorale piuttosto che a salvaguardare l'interesse generale. Le due riforme strutturali sono sicuramente oggetto di miglioramento, ma solo se valutate costruttivamente all'interno di un sistema complesso di relazioni sociali e non individuali.

Pertanto, al di là dei contenuti condivisibili o meno del loro dettato, è fuori luogo la polemica concepita e abortita, ma sempre pronta a rinascere dalle ceneri, sul fatto che l'attuale compagine governativa abbia, al contrario dei partiti politici, un forte consenso.

Restano, infatti, aperti alcuni interrogativi che considerati autonomamente rischiano di far crollare il castello di carte sul quale poggia il favore dell'o-



pinione pubblica o, alternativamente, la contestazione.

L'unica cosa certa e triste che si osserva è il perpetuarsi di comportamenti egoistici ed opportunistici della casta politica.

Non è forse giunta l'ora che si faccia da parte, lasciando il campo a chi, per la prima volta, sta pensando a tutti, con un occhio di riguardo alle generazioni future?

costa_emanuele@yahoo.it

PIT STOP
 AUTORIPARAZIONI
 Diagnosi Elettronica
 Climatizzazione - Tuning
Via Gobetti snc 81047 - Macerata Campania (Ce)
Info: tecnomerola@gmail.com - Nicola 328 2612030

Computer House
 Via Napoli, 136/138
 81055 - Santa Maria C.V. (CE)
 Tel. 0823 1761099
 Via Roma, 336
 81030 - Teverola (CE)
 Tel. 081 5016000

ASSICONSULT
 di Monaco Teresa
 Viale Trieste, 37 - San Prisco (CE)
 Tel. 0823 798356 - 0823 1765590
 Fax 0823 1761370
 Email: teresaassi@virgilio.it

**Santa Maria a Vico
Maddaloni
Cervino
Durazzano
Dugenta**

ONORANZE FUNEBRI
Danacore M.

**Caserta
Limatola
San Nicola la Strada
Tel. 0823 809220 - Cell. 334 8277257
320 7705850**

4 APRILE 2012

il Picchio

Energie alternative, l'unico modello di sviluppo possibile

Le risorse del futuro? Devono rispettare l'ambiente e l'ecosistema

di **Teresa Cioffi**

Le energie rinnovabili sono quelle fonti di energia il cui utilizzo non pregiudica le risorse naturali. Per le loro caratteristiche le energie rinnovabili si rigenerano o sono da considerarsi inesauribili. Esse sono da considerarsi tali soltanto dal punto di vista temporale dell'uomo e dell'umanità. Le uniche considerate rinnovabili sono l'energia solare, l'eolica, le biomasse, la geotermia ed il moto delle onde, il cui utilizzo attuale non pregiudica la disponibilità nel futuro del vento, del sole o delle maree. Viceversa, quelle fossili (petrolio, carbone, gas naturale), e nucleare (uranio, plutonio), sono da considerarsi limitate in un'ottica storica e pertanto appartenenti alla categoria delle risorse non rinnovabili. Il petrolio può infatti rigenerarsi soltanto dopo lunghi periodi geologici, al di sopra della limitata ottica storica in cui l'uomo vive. Un caso a parte merita la termovalorizzazione. Secondo alcune interpretazioni politiche, è stata equiparata alle risorse rinnovabili, beneficiando in gran parte anche dei contributi statali destinati a queste energie. Dal punto di vista europeo, non è tuttavia considerabile come rinnovabile. Per risorse energetiche si intendono i prodotti dell'ambiente utilizzabili per la messa in atto dei processi di trasformazione e di sviluppo. L'accesso ai servizi energetici e a un'adeguata disponibilità di energia sono requisiti essenziali per lo sviluppo socio-economico per migliorare la qualità della vita e per soddisfare i bisogni umani fondamentali. Attualmente, non si ha la minima idea delle scorte disponibili sul nostro pianeta, anche perché bisogna considerare il fatto che l'energia del futuro sarà soprattutto la cosiddetta energia alternativa, perché prima o poi le fonti non rinnovabili termineranno e sarà necessario trovare un altro sistema. Le categorie di riserve sono quindi prettamente due: non rinnovabili e rinnovabili. Le prime, le più comuni, appunto, rappresentano l'energia "tradizionale" e includono i combustibili fossili, costituiti principalmente da petrolio, carbon fossile, gas naturale, ma anche l'uranio e i combustibili fossili, cioè la principale fonte dell'energia nucleare. Le cosiddette fonti alternative, cioè quelle rinnovabili, invece, sono interminabili. L'incremento dell'utilizzo di questa tipologia energetica è stato in un certo senso imposto per poter risparmiare risorse quali il petrolio che stanno andando verso l'esaurimento. In effetti, le riserve sfruttabili sono veramente tante e proprio per questo motivo anche tutti i paesi del mondo



hanno buone possibilità di progresso economico utilizzandole. L'energia, dunque, è un bene indispensabile senza il quale, perlomeno i paesi industrializzati non potrebbero assolutamente sopravvivere. Non bisogna tuttavia dimenticare che qualsiasi traguardo si vuol raggiungere va perseguito attraverso un percorso che miri allo sviluppo sostenibile, cioè un modello di crescita in cui il progresso economico e sociale viene ricercato entro i limiti delle possibilità ecologiche del pianeta, senza compromettere né l'integrità degli ecosistemi né la loro capacità di soddisfare i bisogni delle generazioni future. Ecco perché è auspicabile uno sviluppo che non penalizzi le risorse energetiche disponibili al momento considerando che l'energia rappresenta un bene prezioso e per questo motivo va utilizzato con cautela e parsimonia.

Vediamo di capire, allora, in concreto qual è il loro utilizzo e, soprattutto, quali possono esserne i vantaggi. Il 99% dell'energia presente sul nostro pianeta arriva dall'esterno e innanzitutto dal sole, sotto forma di radiazioni; l'1% di quella prodotta dal nostro pianeta nasce dal suo interno e si manifesta come vulcanismo, geotermia ed energia nucleare.

Il sole. Il calore di questo pianeta non è certo una scoperta recente, ma solo in seguito alla crisi energetica del 1973 è stato considerato come risorsa alternativa per la produzione di energia elettrica. La tecnologia più utilizzata è quella della conversione fotovoltaica. Centrali elettriche che si alimentano grazie a tale energia sono già in funzione in diverse parti del mondo, ma la quantità che erogano continua a rappresentare una quota irrisoria rispetto alla produzione mondiale complessiva di energia elettrica a bassa temperatura nei mini-impianti familiari. Le celle fotovoltaiche sono forse il modo più

conosciuto per lo sfruttamento dell'energia solare: consistono nell'utilizzo di cellule fotovoltaiche che convertono il calore nel tipo di energia desiderata. Tale sistema ha il vantaggio di possedere un impatto ambientale praticamente nullo, tranne che sono ingombranti. Rappresentano, quindi, sistemi che si adattano bene all'ambiente urbano. La tecnologia solare-termica, invece, consiste nell'applicazione di pannelli solari che raccolgono il calore solare e che servono principalmente per il riscaldamento dell'acqua.

Il vento. A partire dagli anni Settanta gli studi e le applicazioni tecnologiche legati al loro sfruttamento per la produzione di energia hanno avuto un nuovo impulso. Tre elementi vi giocano, in particolare, a favore: è assolutamente pulita dal punto di vista ecologico, è rinnovabile e la materia prima è a costo zero. Questa risorsa risulta senz'altro competitiva, sia dal punto di vista economico sia dal punto di vista ambientale. Esistono impianti in Canada, Stati Uniti, Belgio, Olanda, Germania e Danimarca.

La Svezia, impegnata a smantellare le 12 centrali nucleari entro il 2001, ha impostato un nuovo piano che prevede la realizzazione di 300 centrali ancorate al fondale marino, per sfruttare sia i movimenti delle masse d'aria di direzione nord-sud che le brezze di mare e di terra. In Italia, invece, l'installazione di generatori eolici attraverso una fase ancora sperimentale. Le zone giudicate interessanti per eventuali installazioni sono il crinale appenninico e le fasce costiere delle regioni meridionali, oltre alle isole del basso Tirreno e quella di Pantelleria. L'energia eolica, iniziata con i mulini a vento, viene ora prodotta con degli impianti generatori di aria.

Le biomasse. Tale fonte di energia è

forse la più sconosciuta. Per biomassa s'intende un insieme di materiali che possono essere utilizzati direttamente come combustibili o trasformati in altre sostanze di più facile conversione. Queste possono essere i residui delle coltivazioni destinate all'alimentazione umana o animale, gli scarti forestali o quelli della produzione del legno, infine i rifiuti solidi urbani. La legna sotto forma di combustibile è la biomassa di gran lunga più importante. Nel sud della Terra l'80% della popolazione se ne serve quotidianamente per la produzione di energia. La biomassa costituisce una risorsa rinnovabile e inesauribile, a patto che venga sfruttata non oltrepassando il ritmo di rinnovamento biologico. Altri limiti sono rappresentati dall'estensione delle superfici coltivate e dai vincoli climatici che condizionano la crescita delle diverse specie. Le biomasse hanno origini differenti: possono provenire da boschi e foreste naturali; da piante coltivate appositamente per scopi energetici; dai residui altrimenti inutilizzabili di produzioni destinate all'alimentazione umana o animale oppure da rifiuti organici. In relazione alla loro natura e composizione, possono essere convertite in combustibili di vario tipo attraverso tre principali sistemi: la gassificazione, che consiste nel sottoporre le biomasse a processi di fermentazione anaerobica, dai quali si ottiene il biogas, una miscela di metano e anidride carbonica; la conversione biologica ad alcool: l'amido viene demolito a glucosio e poi sottoposto all'azione di microrganismi, che operano la fermentazione alcolica; l'alcol è un ottimo carburante ed è meno inquinante dei derivati del petrolio; la combustione diretta: il calore prodotto può essere convertito in energia elettrica. Attualmente la biomassa rappresenta una fonte energetica importante solo nei paesi in via di sviluppo, mentre quasi trascurabile è la funzione che essa svolge nei paesi industrializzati. L'idroelettrica. Sicuramente la più nota, è l'energia ottenibile a partire da una caduta d'acqua, convertendo con un apposito macchinario la forza meccanica contenuta nella portata del liquido preso in considerazione. Questo tipo di risorsa è decisamente molto utilizzato.

La geotermica. E' la forma d'energia dovuta al calore endogeno della terra: vulcani, sorgenti termali, soffioni e geysir documentano la presenza di calore immagazzinato nella crosta terrestre e che fluisce verso l'esterno con l'ausilio di fluidi come acqua e vapore.

Pubblica amministrazione, il lato oscuro del sistema Italia

...segue dalla prima

La legislazione britannica, invece, non tutela i lavoratori pubblici più di quelli privati: infatti il governo di David Cameron prevede fra il 2011 e il 2013 l'eliminazione di 730mila posti di lavoro nella pubblica amministrazione per crearne oltre un milione e mezzo nel privato attraverso l'outsourcing, una tattica che contribuirà a far crescere l'Inghilterra di oltre il 2% entro la metà del 2013. In Italia, invece, nonostante esista la legge 133 del 2011 che prevede la riorganizzazione dei dipendenti pubblici in esubero, la razionalizzazione resta una pratica ricorrente e una facoltà dell'imprenditore solo all'interno dell'impresa privata, mentre nel settore pubblico tale orientamento si conferma pura utopia, dovendo passare per le volontà degli amministratori in genere e dei sindaci in particolare che dello spreco sono al contrario soliti fare il proprio vessillo. Se misurassimo statisticamente la concentrazione dell'inefficienza produttiva con l'indice di Gini o quello dei trapezi, risulterebbe senza dubbio elevata proprio nella pubblica amministrazione e nei diversi uffici dell'Agenzia delle Entrate dove l'attività di accertamento è spesso ambigua, fuorviante ed incautamente affidata a figure sinistre che ignorano lo statuto dei diritti dei contribuenti nonché la lingua italiana e si lasciano dettare i verbali istruttori dagli stessi cittadini. Sarebbe necessario un taglio netto e deciso della spesa dei singoli ministeri da parte del Tesoro come è accaduto in Inghilterra, traslando così la maggior parte delle funzioni pubbliche attraverso meccanismi di mercato e



pubblica supervisione ai privati, in modo da implementare l'efficienza amministrativa e abbassarne costi medi e marginali. Accorpare, inoltre, la metà dei comuni italiani più piccoli e onerosi per la collettività, sarebbe altrettanto apprezzabile in linea con un nuovo e più efficace concetto di riassetto economico del territorio, fortemente voluto dallo stesso Mussolini per oltre 2200 comuni italiani e successivamente revocato dall'avvento repubblicano.

Intanto, non ci resta che chiederci fino a quando il settore pubblico continuerà ad agire come un monopolista, ad impadronirsi delle risorse interne per incrementare il suo grado di monopolio e ad incorporare i propri meccanismi di controllo. Fino ad allora non saranno attivabili dinamiche significative di sviluppo sostenibile, né di credibile perequazione.

Nando Silvestri
**Docente, Tutor
e dottore in Economia alla
Federico II di Napoli*



NUOVE TECNOLOGIE

Con Ev-now l'auto diventa elettrica, col l'innovativo progetto per 100 chilometri bastano 2 euro

Si chiama "Fondazione Open Source Ev-now". E' il progetto italiano che si propone di rigenerare i mezzi di trasporto convertendoli alla trazione elettrica senza dare luogo a scorie né inquinamento da rottamazione. Lo spiega Simone Rambaldi, ideatore del programma Ev-now, che ha presentato a Milano un progetto rivoluzionario destinato a far parlare lungamente di sé e del modo in cui assicurare ad un vecchio rottame una nuova vettura a propulsione elettrica. "Tutte le auto costruite dopo il 2002 - spiega Rambaldi - si prestano ad una trasformazione intrinseca che consente di sostituire l'ormai andato motore termico con uno nuovo, alimentato da un pacco di potenti ed efficienti batterie al litio che consente di percorrere oltre cento chilometri con poco più di due euro". La vettura usata, ancora in buone condizioni generali, ritrova così nuova vita, mediante un ripristino delle trasmissioni, degli interni e della propulsione predisposto da un'officina specializzata in modo da garantire una notevole decurtazione di premio di assicurazione, tassa di circolazione, spese di manutenzione, procrastinate così a circa 400mila chilometri e di costi di smaltimento. La vecchia vettura, infatti, diventa un mezzo ad impatto ambientale nullo e gli accumulatori che l'alimentano si ricaricano completamente in meno di una notte; basta poco più di un'ora di carica per per-

correre 20 chilometri in caso di necessità. L'auto così ottenuta viene nuovamente immatricolata ed è pronta per circolare con una spesa complessiva che, in caso di trasformazioni multiple (almeno 20), non supera i 9900 euro. Se invece la trasformazione è individualmente commissionata da un privato, dall'amministrazione di un ente o da un'impresa, la vettura costa un po' di più, circa 16mila euro tutto compreso. E' ovvio che il progetto, già lanciato, conosciuto e diffuso, verrà supportato da veri e propri gruppi d'acquisto che tenderanno ad accrescere il numero delle richieste di trasformazioni in modo da abbassare progressivamente i costi medi di produzione, conseguire delle economie di scala ed assicurare una maggiore accessibilità all'avveniristico ed ecologico prodotto. Mentre in Svizzera, in Francia e in Slovenia pratiche come quella descrit-



l'operazione di conversione dell'automezzo incontra impedimenti significativi specie nella fase della nuova immatricolazione, lunga e farraginoso. Poco male. Ci ha pensato il progetto di Rambaldi ad evitare ai più virtuosi e razionali di impigliarsi nelle maglie del pedante formalismo dell'apparato statale italiano: basta reimmatricolare la vettura attraverso il TUV

tedesco. TUV, nello specifico, è l'acronimo di Technischer Überwachungs-Verein, vale a dire l'Associazione di Controllo Tecnico che ha sede in Germania che rappresenta una società di certificazione in ambito di sistemi di gestione sicurezza alimentare e ambientale.

Tale ente è presente anche in Italia cosicché il gioco è fatto: il riconoscimento europeo è automaticamente recepito anche nel nostro paese. Imprenditori e gruppi d'acquisto hanno già iniziato a programmare un organico piano di trasformazione di numerose vetture su prenotazione, al quale si sono dimostrati particolarmente interessati imprese e comunità, oltre che privati cittadini ed enti. La notizia - che corre veloce in rete - propone anche ulteriori soluzioni innovative. A cominciare dalla possibilità di potenziare l'efficienza della vettura trasformata attraverso l'installazione di speciali pannelli fotovoltaici sul cofano motore e sul tetto che, grazie ad un materiale plastico innovativo e resistentissimo, riescono ad immagazzinare energia aggiuntiva pronta all'uso.

Le auto da convertire possono anche essere acquistate presso gli sfasci e quelle più votate all'energia elettrica sembrano le utilitarie, le superutilitarie, le medie e i monovolume.

di Nando Silvestri